

messo da un uso abusivo. Il momento attuale segnerebbe allora... il ritorno allo stato abituale sopravvenuto dopo una di quelle fasi esplosive (Resistenza-Liberazione) che, ogni tanto, rompono la monotonia della rassegnazione quotidiana... Abbiamo scelto l'ultima ipotesi, ma nessuna delle altre è in contraddizione completa con quanto sappiamo del funzionamento della vita pubblica... Fintanto che l'esatta natura del fenomeno analizzato in questo saggio — e in particolare la sua portata nell'evoluzione — non sarà precisata, la ricerca delle cause rimarrà imprecisa. In particolare ignoriamo se è augurabile tenersi a fattori di lunga portata — tipo trasformazione del capitalismo — o, al contrario, se conviene mettere in luce elementi propri dell'epoca presente, anche se appaiono di natura accidentale o di valore effimero » (pp. 197-198).

Il valore del libro del Meynaud, che dal suo carattere di dispense universitarie mantiene una linea semplice in cui le ripetizioni hanno una funzione utile, consiste nel cauto e veramente « scientifico » atteggiamento di fronte al fenomeno di cui si occupa che gli impedisce di generalizzare facilmente e di trarre conclusioni di carattere, ironicamente, ideologico. Ma un altro merito possiede il suo libro, ed è l'avvertimento che « la tesi del declino ideologico può riuscire il migliore alleato di un opportunismo mortale » (come nota Franco Ferrarotti nella prefazione), in quanto nasconde l'esistenza di ideologie sotto pretese di uguaglianza raggiunta e di tecnocrazia: ora, se l'ideologia è un elemento probabilmente irrinunciabile della nostra vita pubblica, è comunque necessario che sia portato alla luce, che sia riconosciuto per quello che è.

L. DEL GROSSO DESTRETI

Milano, Università Cattolica.

MONTUCLARD M., *La dynamique des Comités d'entreprise*, Centre National de la Recherche Scientifique, Paris 1963. Un volume di pp. 551.

Oggetto di questa ricerca è l'esame della dinamica dell'istituzione dei *comités d'entreprise* e dei suoi effetti sulle relazioni industriali all'interno delle imprese. Questa istituzione, luogo veramente privilegiato per una analisi sociologica, può essere considerata l'effetto di un incrocio di certe idee e valori, e di certe teorie con la particolare condizione economico-politica della Francia all'indomani della Liberazione. Il Montuclard definisce, sociologicamente, i *comités d'entreprise* come « un apparato organizzato nel gruppo industriale al fine di permettere la manifestazione ed il reale contrapporsi delle tensioni sociali sottostanti alle relazioni di lavoro; di sviluppare, mediante questa contrapposizione, la partecipazione di tutti gli elementi componenti il gruppo industriale, e di porre le condizioni per un funzionamento ed una gestione più democratici dell'impresa ».

L'autore considera queste tensioni secondo due direttrici, una verticale e l'altra orizzontale, reagenti l'una sull'altra. Verticalmente, ovvero tra i *paliers* della *sociologie en profondeur* delineati da G. Gurvitch, esse danno origine a quattro poli di tensione: tra la teoria sindacale e lo statuto del 1945; tra questo statuto legale e l'apparato effettivamente organizzato; tra i ruoli sociali tenuti in seno al comitato ed al di fuori di esso, nell'impresa, dalle stesse persone; ed, infine, tra le condotte collettive imposte dall'apparato, e gli stati mentali profondi delle due parti in gioco. Orizzontalmente, queste tensioni hanno luogo fra i due gruppi sociali da cui provengono i membri del *comité d'entreprise*: il gruppo sindacalizzato dei lavoratori dipendenti ed il gruppo padronale o « manageriale ».

Partendo da questi fondamenti teorici e dall'esame della letteratura sull'argomento l'autore costruisce poi il « modello tipo » necessario alla ricerca sociologica. Questo modello si fonda sulla seguente osservazione: l'analisi verticale e quella orizzontale conducono ambedue alle stesse constatazioni ed alle stesse ipotesi. L'istituzione dei *comités d'entreprise* è vista in questo modello come il punto d'equilibrio precario delle tensioni multiple nel tempo e nello spazio, vale a dire delle tensioni interne e delle tensioni esterne correlate.

L'analisi del contenuto applicata ai processi verbali delle riunioni dei comitati, di un lungo periodo di anni, è lo strumento scelto per l'indagine. Questo strumento è suggerito soprattutto dalle prospettive in cui si colloca il modello analitico costruito. In primo luogo perché la ricerca deve cogliere i *comités d'entreprise* nella loro dinamica, e nel corso di un periodo il più lungo possibile; in secondo luogo perché, secondo le ipotesi poste, le opinioni delle parti in causa dipendono molto meno dalla realtà dei fatti che dalle ideologie o dalle teorie proprie a ciascun gruppo, rendendo l'inchiesta di opinione, tradizionalmente usata in questo settore, incapace di centrare adeguatamente l'oggetto della ricerca. Nella misura in cui la ricerca si sforza di cogliere degli aspetti della realtà sociale che possono restare al di là del campo della coscienza individuale, afferma il Montuclard, non sono tanto le opinioni che contano quanto i contenuti.

Il campione sul quale è stata condotta la ricerca è composto da quattro imprese industriali, scelte tenendo presente i seguenti fattori: struttura economica dell'impresa, dimensione e collocazione degli stabilimenti, ritmi della produzione e stabilità commerciale ed, infine, andamento ed influenza del movimento sindacale.

Dopo una accuratissima esposizione dei risultati e l'interpretazione degli stessi, l'autore giunge a delle conclusioni inserite nelle prospettive di sviluppo delle società industriali. Egli ricorda, innanzitutto, come il *comité d'entreprise* non possa essere considerato una semplice emanazione dell'organizzazione sindacale, rappresentando esso una entità sociologica autonoma, ovvero un organismo avente le sue funzioni, i suoi modelli, i suoi ruoli ed i suoi ritmi di evoluzione. Inoltre, contrariamente all'opinione diffusa, l'attività dei *comités d'entreprise* non è per la maggior parte rivendicativa; dalla ricerca emerge infatti che le questioni salariali non solo prendono meno spazio dei problemi legati alla gestione delle opere sociali, ma anche di quelli connessi agli affari economici dell'impresa. Dopo questa constatazione l'autore è portato a definire in modo diverso, in base ai risultati della ricerca, il concetto di partecipazione che stava alla base del modello analitico. La partecipazione diventa: « la inclusione degli interessi del gruppo salariato nel perseguimento degli obiettivi comuni che definiscono l'impresa ». Il problema essenziale resta dunque una strutturazione del gruppo industriale tale da realizzare effettivamente, per mezzo della struttura stessa, questa inclusione. Tale strutturazione non può essere quella gerarchica, di tipo sacrale, che lascia il potere assoluto di decisione totalmente nelle mani dell'imprenditore e che esige una sottomissione passiva da parte degli altri membri del gruppo. Dovrà essere invece una strutturazione democratica, di tipo etico, la quale non sopprima il potere « manageriale » ma permetta a tutti i membri del gruppo, direttamente o indirettamente per mezzo di una esauriente informazione, di dialogare, di discutere dell'opportunità e delle modalità delle decisioni da prendersi, di *partecipare* insomma alla vita totale dell'impresa. L'au-

tore ritiene che il *comité d'entreprise* sia l'organo adatto a realizzare questa strutturazione di tipo democratico ed etico-culturale, ed auspica perciò che venga superato l'atteggiamento di sospetto con cui è considerato, per motivi in fondo identici, da molti dirigenti industriali e sindacalisti operai.

La lettura di quest'opera, ammirabile per lo scrupolo con cui è redatta, lascia piuttosto perplessi, sia riguardo ai suoi fondamenti teorici, sia per quanto concerne lo strumento di rilevazione impiegato, la cui scelta peraltro può essere considerata coerente con il tipo di approccio messo in atto dall'autore. L'applicazione della *sociologie en profondeur* allo studio delle relazioni industriali, ed in particolare di un organismo come il *comité d'entreprise*, può rivelarsi certamente feconda, a patto che non porti a trascurare, come accade in questa ricerca, l'altro settore di conflitto e di tensione, quello orizzontale, nel quale si incontrano i due gruppi organizzati, gruppo imprenditoriale da una parte, gruppo dei lavoratori sindacalizzati dall'altra. Il Montuclard ritiene che siano essenzialmente degli *arrière-fonds* mentali e dei postulati ideologici indiscussi e più o meno schematizzati che, influenzando presso i dirigenti come sui rappresentanti del personale, impediscono ai *comités d'entreprise* di affrontare efficacemente le questioni concernenti l'obiettivo comune: il cammino e lo sviluppo dell'impresa. In effetti, ci sembra, gli obiettivi nell'impresa discendono da due diversi ordini di preoccupazioni, quello del gruppo imprenditoriale e quello del gruppo dei lavoratori dipendenti, che non è detto debbano necessariamente coincidere. L'accentuare l'importanza dell'obiettivo comune significa trascurare la presenza, legata alla natura stessa dell'impresa industriale, di una vasta area di conflitto, e non riconoscere la funzionalità dell'attività rivendicativa e

di contestazione. Il Montuclard, nonostante ammetta in un breve passo che il conflitto è inerente al gruppo industriale, procede poi nella sua ricerca come se i *comités d'entreprise* avessero avuto il potere di esorcizzarlo, non considerando adeguatamente, inoltre, il grosso problema del potere all'interno delle imprese. Riguardo alla instaurazione di una effettiva, per quanto possibile, democrazia industriale ci sentiamo piuttosto di concordare col Dahrendorf, quando afferma che le istituzioni del tipo dei *comités d'entreprise* rappresentano un tipo ambiguo di regolazione del conflitto, che potrebbe portarlo ad un aumento di intensità anziché ad una diminuzione, per il fatto che apre e chiude nello stesso momento uno dei suoi canali di espressione.

Molto più efficace di queste istituzioni, al fine della instaurazione di una vera e propria partecipazione di tipo competitivo che accolga quindi il conflitto senza darlo per risolto a priori, può rivelarsi la pratica della contrattazione collettiva a tutti i livelli, prospettiva trascurata invece dal Montuclard, forse troppo legato, su questo come su altri punti, alle particolarità della situazione francese.

G. P. CELLA

Milano, Università Cattolica.

PINTO R. - GRAWITZ M., *Méthodes des Sciences sociales*, Dalloz, Paris 1964.  
Due volumi di complessive pp. 994.

L'opera in esame è il risultato dell'accostamento di due differenti vedute riguardo allo studio delle scienze sociali; l'una, sostenuta da Roger Pinto, tende a sottolineare l'importanza dell'ambiente sociale e dello studio del diritto; l'altra,